ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

SEZIONE DI

ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

XIII

Napoli 1991

UNIVERSITARIO ORIENTALE
Biblioteca
Dipartimento di
Studi del Mondo
Classico e del
Mediterraneo
Antico
ISTITUTO

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli, Anna Maria D'Onofrio, Bruno d'Agostino, Luigi Gallo, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Gabriella Prisco

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie, in cartelle di 30 righi, ciascuno di 65 battute. Di essi va inoltre redatto un breve riassunto (max 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max cm 14.5x21.5; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 50 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Istituto Universitario Orientale.

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti...', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo — in lingua originale — e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata — sempre in numeri arabi — e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, quest'indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS*, *RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

Abbreviazioni:

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; dottore/dottoressa: dott.; eccetera: ecc.; edizione: ed.; *et alii*: *et al.*; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: t.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; *non vidi*.

INDICE

M. Rendeli, Sulla nascita delle comunità urbane in Etruria meridionale p. 9

M. Cuozzo - A. D'Andrea, Proposta di periodizzazione del repertorio locale di Pontecagnano tra la fine del VII e la metà del V sec. a.C. alla luce della stratigrafia delle necropoli » 47

A. Rastrelli, Su alcuni acroteri fittili di età arcaica da Chiusi » 115

B. d'Agostino, Noterelle iconografiche. A proposito di Eracle nell'Etruria arcaica » 125

E. Paribeni, Di Artemide danzatrice » 129

M. Denti, Il Marsia di Paestum » 133

M. Mazzei, La 'tomba delle coppe di vetro' di Ascoli Satriano. Nuovi elementi per lo studio della società e del commercio nella Daunia del II secolo a.C. » 189

J. Bažant, Roman Deathmasks once again » 209

I. Bragantini, Cena novendialis? » 219

E. Miranda, *Neapolis*: due epigrafi dal territorio » 223

E. Savino, La datazione del cap. 168 del *De mirabilibus auscultationibus* e la più antica citazione dei Germani nella letteratura classica » 231

P. Rosafio, Dalla locazione al colonato: per un tentativo di ricostruzione » 237

Recensioni e rassegne

G. Prisco: Christina Riebesell, *Die Sammlung des Kardinal Alessandro Farnese. Ein « studio » für Künstler und Gelehrte*, Weinheim 1989 » 283

Riassunti degli articoli » 293

Reifferscheid 1866 = A. Reifferscheid, ' Sulle immagini del dio Silvano e del dio Fauno ', in *Annali dell'Istituto di corrispondenza archeologica* 38, 1866, pp. 210-227.

Reinach 1914 = A. J. Reinach, ' L'origine du Marsyas ', in *Klio* 14, 1914-1915, pp. 321-337.

Reinach I, II, III = S. Reinach, *Répertoire de la statuaire grecque et romaine, I*, Paris 1920. *II*, Paris 1908. *III*, Paris 1920.

Rolley 1967 = C. Rolley, *Griechische Kleinkunst, 1. Die Bronzen*, Leiden 1967.

Rota-Fiammenghi 1984 = L. Rota - C. A. Fiammenghi, *Paestum. La zona archeologica, i templi, il museo*, Milano 1984.

Salmon 1985 = E. T. Salmon, *Il Sannio e i Sanniti*, Torino 1985 (trad. it. di *Samnium and the Samnites*, Cambridge 1967).

Sestieri 1964 = P. C. Sestieri, *Il nuovo museo di Paestum*, Roma 1964[3].

Sestieri 1976 = P. C. Sestieri, *Paestum. La città, la necropoli preistorica in contrada Gaudo. Lo Heraion alla foce del Sele*, Roma 1976[12].

Small 1982 = J. P. Small, *Cacus and Marsyas in Etrusco-Roman Legend*, Princeton-New York 1982.

Torelli 1982 = M. Torelli, *Typology and Structure of Roman Historical Reliefs*, Ann Arbor 1982.

Torelli 1985 = M. Torelli, ' Macedonia, Epiro e Magna Grecia: la pittura di età classica e protoellenistica ', in ' Atti del XXIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1984 ', Taranto 1985, pp. 379-398.

Torelli 1988 = M. Torelli, ' Aspetti ideologici della colonizzazione romana più antica ', in *DialArch* 3ª serie, 6, 1988, 2, pp. 65-72.

Trendall 1967 = A. D. Trendall, *The Red-figured Vases of Lucania Campania and Sicilia*, I-II, Oxford 1967.

Trendall 1987 = A. D. Trendall, *The Red-figured Vases of Paestum*, Rome 1987.

Veyne 1961 = P. Veyne, ' La Marsyas « colonial » et l'indipendence des cités ', in *RevPhil* XXXV, 1961, pp. 87-98.

Zancani Montuoro 1963 = P. Zancani Montuoro, ' Paestum ', in *EAA* V, 1963, pp. 829-840.

Zevi 1970 = F. Zevi, ' Considerazioni sull'elogio di Scipione Barbato ', in *StudMisc* 15, 1970, pp. 63-73.

LA ' TOMBA DELLE COPPE DI VETRO ' DI ASCOLI SATRIANO. NUOVI ELEMENTI PER LO STUDIO DELLA SOCIETÀ E DEL COMMERCIO NELLA DAUNIA DEL II SECOLO A.C.

Marina Mazzei

Senza dubbio gli anni '80 di questo secolo hanno rappresentato una svolta significativa nella storia della ricerca sulla Puglia romana. Soprattutto hanno segnato l'avvio di interessi in questo campo finalmente direzionati sulla base di corrette analisi archeologiche. Il nuovo tipo di approccio ai problemi è stato determinato, oltre che da forme diverse di metodo, anche dalla migliorata qualità dei dati, sempre più di frequente frutto di indagini sistematiche e provvisti di indicazioni dettagliate sulla provenienza e sul contesto. In questo quadro metodologico hanno trovato, e, naturalmente, continuano a trovare spazio revisioni di vecchie scoperte accanto a studi di quelle recenti, esami di singoli reperti accanto ad approfondimenti di interi complessi, così evidenziando, nell'ambito di una analisi delle fonti, archeologiche e letterarie, aspetti sino ad oggi poco o affatto affrontati della storia della regione in età romana.

Si inserisce in questo discorso la singolare e recente scoperta della ' Tomba delle coppe di vetro ' rinvenuta ad Ascoli Satriano [1]. L'integrità del ritrovamento e la presenza di materiale significativo conferiscono a questo rinvenimento un carattere di eccezionalità e consentono, ancora una volta, di attivare quel processo di riappropriazione al mondo daunio non solo di una serie di classi di materiali, ma anche di aspetti ideologici, sociali ed economici e di analizzarne le relazioni dirette e indirette con il resto del Mediterraneo [2].

[1] In generale su Ascoli Satriano si rimanda alla sintesi di M. Paoletti, in *BTCMG*, s.v. ' Ascoli ' e M. Mazzei, in *EAA* suppl., in corso di stampa. Di recente si registra su questo centro un rinnovato interesse, cfr. G. Bonora Mazzoli - A. Rezzonico, ' Ausculum: topografia del territorio ', in *Taras* 11, 1990, pp. 109-140 e le indagini topografiche sistematiche intraprese dall'Università di Bologna: cfr. E. Antonacci Sanpaolo, *Appunti preliminari per la storia dell'insediamento nel territorio di Ascoli Satriano*, in ' Atti XII Convegno di Preistoria, Protostoria della Daunia, San Severo 1990 ', San Severo 1991, pp. 118-130.

[2] Spetta ad E. Lippolis il merito di avere per primo proposto un nuovo sistema di lettura

Il contesto (figg. 30-31)

La tomba, del tipo a grotticella ricavata nel banco naturale, ha pianta rettangolare (215 × 220; h. 170) con orientamento NE/SW, il *dromos* a gradini, con le pareti con uno strato di intonaco (spess. 5), non perfettamente in asse con la cella, e la porta in argilla cruda con blocchi di spessore variabile dai 40 ai 60 centimetri [3].

La struttura era già stata intaccata in precedenza, in corrispondenza del lato S, dalla trincea di posa di un cavo elettrico: è tuttavia da escludere, viste le condizioni generali del ritrovamento, che in quell'occasione possano esser stati asportati reperti. La tomba, tuttavia, presentava negli strati superiori del riempimento resti ossei umani a cm. —30 dal piano stradale (inumato B) e a —1,90 dalla stessa quota (inumato A). Nella cella, parallelamente alla parete di fondo, era deposto un individuo in posizione supina con il cranio frammentario per il crollo della volta. Lungo i lati brevi dello stesso vano, in corrispondenza della testa e dei piedi dell'inumato, era disposto il corredo; due anfore da trasporto erano sul lato W, e, presso la parete E, il resto dei materiali composto, oltre che da una coppia di strigili, da una serie di oggetti legati alla sfera della cosmesi.

I materiali

1. Coppa emisferica su piede (figg. 32.1; 33.1).

Vetro in colore chiaro con tonalità tendenti al verde, zone brune. H. 17,5; diam. 20,5. Ricomposta da numerosi frammenti, molti dei quali non inseriti nel restauro; priva di parte dell'orlo e della parte sottostante della vasca. Lacune varie alla vasca. Scheggiature allo stelo.

Alto piede sagomato con base troncoconica espansa inferiormente con riseghe che distinguono le estremità e con il bordo inferiore arrotondato, sormontato da uno stelo cilindrico con le pareti leggermente concave. Vasca alta e profonda a profilo convesso decorata da solcature orizzontali parallele ad una distanza di 6/5 centimetri, le prime quattro dall'alto ravvicinate, ad eccezione di un'ampia fascia

dell'età postannibalica in Puglia nella sede della Cambridge Conference del 1983, poi in Lippolis 1984 e ancora in Lippolis, in *Ori Taranto* 1984. Da allora sono seguiti studi generali ed analisi specifiche del periodo che hanno consentito ulteriori messe a fuoco nella direzione proposta, ad esempio Mazzei - Mertens - Volpe 1990; Volpe 1980-1987; Volpe 1990.

[3] Scavo Soprintendenza Archeologica della Puglia, novembre 1987. Per la collaborazione nelle fasi di scavo, restauro e documentazione ringrazio i sigg. R. Cappelli, M. Marchesino, S. Patete, G. Vigliano, V. Soldani. Il rinvenimento avvenne quando la Soprintendenza era impegnata in una regolare campagna di scavi sulla collina Serpente. Il contemporaneo controllo di lavori di sistemazione della rete idrica a servizio dell'area urbanizzata alle pendici della collina consentì di individuare ed esplorare questo significativo complesso funerario. Alcune notizie sulla tomba sono in Mazzei 1988 e in Mazzei 1990. Le misure della tomba e dei materiali fornite nel testo sono in centimetri.

sottostante l'orlo. Orlo espanso all'esterno, ingrossato e distinto, attraversato da una solcatura superiormente e all'esterno.

La coppa appartiene ad un gruppo recentemente analizzato da D. B. Harden partendo da un'acquisizione del Toledo Museum (Harden 1980). Il gruppo esaminato in quella sede comprende quattro coppe su piede con vasca emisferica, diverse fra loro per le varianti della vasca e per la decorazione: l'assenza assoluta di dati relativi alla provenienza impedisce in tutti i casi considerati valutazioni di maggior precisione consentendo, solo per confronto con il profilo della vasca delle coppe sandwich da Canosa al British Museum, un'attribuzione cronologica che, sulla base delle datazioni in più sedi proposte per il complesso di vetri canosini al British dallo stesso Harden (Harden 1968), viene fissata nell'ambito del II secolo a.C.

Il nostro esemplare presenta strette affinità per la forma del piede con l'anfora in vetro di Berlino proveniente da Olbia (G. Platz-Horster, *Antiker Glaser. Exhibition Catalogue Antikenmuseum,* Berlin 1977, pp. 16-20, n. 16; Harden 1980, pp. 19, 21, figg. 6-7); per la vasca è piuttosto simile alle coppe sandwich citate (Harden 1968, pp. 23-25, figg. 2-8), con una differenza nel tipo dell'orlo, nel nostro caso rovesciato e sagomato, e alla coppa sandwich dal complesso della Tomba degli Ori di Canosa (Lippolis, in *Ori Taranto* 1984, pp. 448-449, nn. 38-39).

2. Coppa emisferica (figg. 32.2; 33.4).

Vetro a superficie bruna quasi totalmente scomparsa, tranne che all'interno della vasca e in alcune zone anche esternamente; colore di base verdino. H. 8; diam. 14,5. Ricomposta da numerosi frammenti con lacune al fondo ed in una vasta zona dalla vasca; piccola lacuna all'orlo.

Vasca emisferica con coppia di scanalature orizzontali parallele poco sotto l'orlo.

La coppa, in un quadro tipologico più generale, presenta ampie possibilità di confronto; le varianti, tuttavia, sono dettate sia dalla forma della vasca che dal tipo delle scanalature sottostanti l'orlo. Ricca, ad esempio, nell'ambito della documentazione della Tomba degli Ori di Canosa, la possibilità di confronto: la maggiore similitudine si riscontra, anche per le scanalature distanziate dall'orlo e per la tonalità verde del vetro, con la coppa n. 48 da quel complesso (Lippolis, in *Ori Taranto* 1984, p. 449, n. 48). È inoltre simile, per il profilo della vasca, ad una coppa tipo network al Museo di Hamburg (Von Saldern 1975).

Bibl.: Mazzei 1988, tav. LIV, e; Mazzei 1990, fig. 7.

3. Strumento in osso (figg. 32.6; 33.6).

H. max. 11,2. Frammentario.

Fusiforme, privo di un'estremità della quale conserva solo un attacco conico, è sormontato in corrispondenza di quella superiore da una capocchia sferica.

Confronti per il tipo di strumento sono offerti nella stessa necropoli da un esemplare dalla tomba 7, completato da una estremità appuntita (Tinè Bertocchi 1985, p. 221, n. 2). L'interpretazione proposta per analoghi strumenti in argento è quella di un uso come cucchiaio o spatola, da collegare nel nostro caso agli oggetti rinvenuti insieme, pertinenti all'ambito della cosmesi femminile (Lippolis, in *Ori Taranto* 1984, pp. 356-358).

Bibl.: Mazzei 1990, fig. 5.

4. Sostanze cosmetiche (figg. 32.3; 33.3).

Tre elementi con scarsi resti di colore rosso per il belletto, di forma emisferica a sezione piano-convessa non propriamente regolare, con superficie brunastra con numerosi inclusi silicei.

Le analisi compiute su uno dei nuclei dal Dipartimento di Chimica dell'Università degli Studi di Bari (prof. A. De Giglio) hanno dato i seguenti esiti:

Caratteristiche magnetiche: leggermente magnetici. Analisi con microsonda: potassio, calcio, manganese, ferro, silicio, alluminio, magnesio, sodio. Diffrattometria a raggi X: silice (alfa quarzo); calcite (carbonato di calcio); silicato KA1Si O (microcline). Analisi delle tracce di colore rossastro presenti sulla superficie dei nuclei: la parziale solubilità in solventi organici depone per una sostanza colorante preparata utilizzando pigmenti naturali.

Per confronto si vedano i nuclei di sostanze cosmetiche dalle necropoli tarantine (*Ori Taranto* 1984, fig. p. 348).

5-6. Coppia di strigili (fig. 33.7).

Ferro molto ossidato. Ricomposti entrambi, così come rinvenuti, da vari frammenti; uno strigile lacunoso alla parte anteriore del manico. A) h. 21,5; B) h. 22,9.

Ligula fortemente concava e ricurva all'estremità; manico a nastro.

7. Porta strigili (fig. 33.2).

Bronzo. Diam. 8,8. Frammentario nel tratto mediano.

Anello con verga a sezione circolare ingrossata nella zona di sospensione degli strigili e rastremantesi progressivamente verso i capi. Capi aperti ed ingrossati con chiusura ad intreccio, con base sagomata con due elementi troncoconici accostati, decorati su tre lati con puntinature.

Anche la coppia di strigili con l'anello di sospensione trova un confronto immediato nella stessa necropoli del Serpente, e in particolare nella tomba 6/1966 (Tinè Bertocchi 1985, nn. 32-33, pp. 216-218. Si veda anche la tomba 30, pp. 224-225, n. 5). Sempre ad Ascoli gli strigili sono attestati in numerose altre sepolture, anche in tombe più antiche.

7. Anfora da trasporto, brindisina (fig. 34.2).

Argilla ed ingubbiatura crema. Ricomposta da numerosi frammenti e lacunosa in varie zone con scheggiature sparse; labbro frammentario. H. 79; ∅ mx. 36,5; ∅ b. 12,5.

Puntale a bottone, corpo cilindriforme con spalla arrotondata indistinta, collo cilindrico, orlo a fascia, anse a nastro non sormontanti impostate sul collo e sulla spalla.

L'anfora rientra nel tipo VII/B della classificazione di P. Palazzo (Palazzo 1986, pp. 112-113) con le anse a nastro, un particolare che l'accomuna ad un'anfora, di provenienza sconosciuta, ma presumibilmente da *Teanum Apulum*, nella collezione archeologica presso il Comune di San Paolo di Civitate.

Bibl.: Volpe 1980-1987; Volpe 1990, pp. 233-235; fig. p. 234, n. 3; Manacorda 1990, pp. 389-390; nota p. 389, n. 49.

8. Anfora da trasporto, rodia (fig. 34.1).

Argilla rosata, ingubbiatura crema. Ricomposta da numerosi frammenti con lacuna al corpo e alla spalla. Integrazioni con funzioni statiche solo in alcune zone; scheggiature varie. H. 81; ∅ mx. 34; ∅ b. 12

Corpo ovoide, spalla spiovente, alto collo cilindrico, anse a bastoncello impostate a gomito sotto l'orlo e sulla spalla. Sulla spalla, dipinto in rosso, *titulus*. Bolli rettangolari sulle anse.

A) Ἐπὶ Αἰσχίνα / Σμινδί[ου]

B) Με[ν]εσ̣ / τράτου con testa di Medusa al centro.

Le indicazioni contenute nei bolli, relative la prima all'eponimo *Aischinas* e la seconda al fabbricante *Menestratos*, compaiono nella medesima associazione su un gruppo di anfore da Rodi, mentre il nome del fabbricante *Menestratos* è attestato sul collo di un'anfora da Samaria, datato al periodo di Aristombrotidas, nonché su un'anfora della collezione Pierides di Larnaka datata al periodo di *Estieios*. *Aischinas* che compare su anfore di Alba Fucens, della collezione Benaki e di Nassana è un eponimo del V periodo.

Bibl.: Volpe 1980-1987; Mazzei 1988, pp. 107-109, tav. LIV; Volpe 1990, pp. 233-235; fig. p. 234, n. 1.

È di estremo interesse, dunque, la presenza nel contesto funebre di Ascoli Satriano dell'anfora rodia che, per l'indicazione dell'eponimo *Aischinas* sul bollo, consente l'inquadramento puntuale della sepoltura nell'ambito della seconda metà del II secolo a.C.

La sepoltura. Tradizione e innovazione nei corredi funebri dauni di età postannibalica

Le notizie e i dati a tutt'oggi acquisiti sull'area del Serpente[4] inducono a ritenere che il rinvenimento possa essere ubicato nel settore di essa più specifi-

[4] Si limita in questa sede il riferimento ai rinvenimenti ufficiali avvenuti sulla collina Serpente. Infatti, l'area di necropoli era oggetto di scavi clandestini già la prima metà di questo secolo, come peraltro risulta anche dai documenti d'archivio della Soprintendenza, nei

camente adibito a necropoli. Infatti, è noto che il versante est del colle ebbe, di certo fra i secoli V e IV a.C., una destinazione cultuale, come testimonia il complesso messo in luce nel 1986, al quale è da riconoscere anche una valenza funeraria. Il suo abbandono, avvenuto alla fine del IV secolo a.C., è un evento sulle cui ragioni già in altre sedi s'è posto l'accento, ma è probabile, tra l'altro, che esso sia da collegare ai cambiamenti del rituale funebre che non richiedevano più lo svolgimento di riti collettivi, visto il persistere dell'uso della stessa zona come necropoli ancora in età romana. Sulla collina del Serpente, dunque, l'area di necropoli sinora meglio circoscritta è quella che si estendeva sul versante opposto all'edificio cultuale; ad essa, infatti, si riferisce il nucleo di tombe portate alla luce nel 1966 ed edito da F. Tinè Bertocchi. Proprio fra queste era la tomba 6, a grotticella, più nota come la ' Tomba della Principessa ' [5] per la preziosità e l'abbondanza del materiale che in essa fu rinvenuto, sulla quale più volte torneremo in seguito.

L'uso della grotticella non rappresenta certo un elemento di novità nel rituale funerario daunio; ciò che, invece, conferisce alla tomba un notevole interesse è l'attestazione di questa tipologia tombale in un momento piuttosto tardo rispetto a quello di maggiore diffusione di questo tipo di struttura, cioè i secoli IV e III a.C. [6]. Nel II secolo a.C., pur considerando che le incertezze cronologiche hanno sino ad oggi confuso anche il quadro archeologico locale, sono più comunemente attestate tombe alla cappuccina e a fossa con tegola di copertura, in un discorso di totale, ma graduale modifica ideologica e culturale. Tuttavia

quali è contenuta la notizia di uno scavo abusivo e di un sequestro di materiale archeologico proveniente dal Serpente avvenuto nel 1934 (Archivio Soprintendenza Taranto). Nel 1966 F. Tinè Bertocchi vi scavò un nucleo di sepolture cfr. Tinè Bertocchi 1985, pp. 20-25 (14 tombe a fossa e a grotticella e 3 a grotticella saccheggiate) attribuibili dal VII a.C. all'età romana. Per gli scavi compiuti successivamente, che consentirono di portare alla luce un complesso cultuale, M. Mazzei, ' Ascoli, Satriano (Foggia), Serpente ', in *Taras* 7,1-2, 1987, pp. 112-114; M. Mazzei, ' Nuovi documenti sui centri di Ascoli Satriano e Ordona in età preromana ', in *Profili della Daunia Antica* III, Foggia 1988, pp. 101-109. Per la planimetria dell'edificio Mazzei-Mertens-Volpe 1990, tav. II, 2. Nel corso delle esplorazioni del 1987 fu individuata anche porzione di un fossato del neolitico inferiore.

[5] A. Stazio, ' L'attività archeologica in Puglia ', in ' Atti Taranto 1966 ', Napoli 1970, p. 283; G. Fazia, ' Il Museo Civico di Foggia ', in AA.VV., *Archeologia in Puglia*, Bari 1983, p. 20; Lippolis 1984, p. 223; Lippolis, in *Ori Taranto* 1984, pp. 95-97; pp. 446-452; Tinè Bertocchi 1985, pp. 209-219; E. Lippolis, in *Il Museo di Foggia*, Foggia 1986, pp. 116-117, n. 45 (*reticellum*), pp. 118-119, n. 46 (corona).

[6] Sulle tombe a grotticella o a semicamera in Daunia, M. Giorgi - S. Martinelli - M. Osanna - A. Russo, *Forentum I. La necropoli di Lavello*, Venosa 1988, pp. 43-44; Tinè Bertocchi 1985, p. 33; R. Iker, *Ordona VII/2*, pp. 769-770; De Juliis, *Gli Japigi*, Milano 1988, pp. 145-146. Per la chiusura in mattoni crudi Tinè Bertocchi 1985, p. 33. Numerosi i casi attestati ad Ordona, ad esempio *Ordona VII/2* tb. 136-137-138, 173, 177, 183, 186, 188, 189, 192, 194, 195, 196, 197, oltre ai recenti ritrovamenti della Soprintendenza (1991). Un esempio di deposizione supina in una tomba a grotticella è rappresentato dalla tb. 194, datata all'inizio del III a.C. e dalla tb. 196, senza materiale.

la sicura persistenza di questa tipologia tombale, in particolare nel caso delle tombe 1/87 e 6/66, prova invece che la continuità va riconosciuta proprio quando, nonostante modifiche radicali nel rituale, si tende ad esprimere il legame con la tradizione più antica.

Più raffinata nella struttura doveva presentarsi la tomba 6/66. A parte le maggiori dimensioni (250 × 320 × 180) le sue pareti forse erano intonacate e, come di frequente nelle tombe a camera, recavano chiodi per la sospensione delle ghirlande. Una sorta di ' monumentalizzazione ' della grotticella si era ipotizzata per la presenza di alcuni blocchi modanati usati per chiudere l'accesso, che in realtà si riferiscono ad una fase di riutilizzo. Il caso della tomba 7 di Ascoli Satriano, sempre per rimanere nello stesso ambito geografico, è invece chiaramente derivante dal riuso, avvenuto nel II a.C., di una struttura funeraria più antica [7].

Un altro elemento significativo è rappresentato dalla posizione supina dell'inumato [8]. Ancora una volta il confronto con la tomba 6/66, nella quale, invece, s'è riconosciuta la posizione contratta del defunto, fa pensare ad una maggiore articolazione del discorso rituale. Il caso è dunque quello di due sepolture coeve, e del medesimo contesto geografico, che adottano rituali differenti: quello supino, al momento, si può leggere solo in relazione ad una maggiore indipendenza dalla tradizione locale [9].

È impossibile aggiungere qualcosa sulla relazione fra queste tombe ' principesche ' e altre sepolture della stessa necropoli, anche se ben possiamo immaginare la loro collocazione all'interno di nuclei cimiteriali nei quali le relazioni familiari dovevano rappresentare la ragione principale alla base dei criteri di occupazione.

I casi di Canosa e di Arpi sono più eloquenti a questo proposito: la struttura a camera della tomba ed un suo utilizzo prolungato, provato a Canosa nell'ipogeo Lagrasta I ancora nel I a.C. [10] e ad Arpi negli ipogei delle Anfore [11] e della Medusa [12] nel II a.C., attestano, infatti, la continuità di un nucleo familiare o, comunque, una continuità di relazioni che nelle tombe di Ascoli,

[7] Tinè Bertocchi 1985, pp. 220-222; pp. 223-225.

[8] Sulle prime attestazioni di sepolture supine in Daunia E. M. De Juliis, *L'ipogeo dei Vimini di Canosa*, Bari 1990, pp. 129-131; M. Mazzei, ' L'ipogeo Monterisi Rossignoli di Canosa ', in *AION ArchStAnt* 12, 1990, pp. 123-167.

[9] Altri esempi di sepolture supine in tombe a grotticella sono, sempre ad Ascoli Satriano, quello della tomba 30, peraltro poggiante su un bancone funebre, come la tomba 6 cfr. F. Tinè Bertocchi 1985, pp. 223-225.

[10] Ruggiero 1888, pp. 533-538, 546-550; H. Nachod, ' Gräber in Canosa ', in *RM*, 29, 1914, pp. 266-272; Tinè Bertocchi 1985, pp. 19-22.

[11] M. Mazzei, ' Foggia, Arpi ', in *Taras*, 10, 1-2, 1989, pp. 161-162.

[12] M. Mazzei, ' Foggia, Arpi ', in *Taras*, 11,2, 1990, pp. 302-304; M. Mazzei, ' Arpi: una grande città dell'antica Puglia ', in *Archeo* n. 64, giugno 1990, pp. 108-113; M. Mazzei, ' Arpi ', in M. Tagliente (a cura di), *Italici in Magna Grecia. Lingua, insediamenti e strutture*, Venosa 1990, p. 59.

non possiamo cogliere. Potrebbe essere una chiave di lettura la collocazione fra loro distante delle due tombe, ' della Principessa ' e ' delle coppe di vetro ', che fa pensare ad aree differenziate e sicuramente articolate nell'ambito della medesima necropoli, piuttosto che alla vicinanza o concentrazione in un medesimo luogo delle ' tombe dei ricchi '.

Il corredo. Relazioni commerciali e condizioni sociali in Daunia nel II a.C.

Il corredo risulta composto da due nuclei di materiali che fanno specifico riferimento a situazioni differenti, ma che, comunque, convogliano verso la medesima definizione di una condizione sociale di notevole prestigio: la cosmesi femminile [13], cui appartengono le coppe in vetro, lo strumento in osso e la pasta per il belletto, e l'atletismo, cui si riferiscono gli strigili, in un intento di eroizzazione del personaggio sepolto e del suo ruolo. Sono concetti dai quali non pare essere difforme la deposizione della coppia di anfore da trasporto a sottolineare, con l'offerta di beni alimentari di pregio, lo stato sociale.

Nella maggior parte dei materiali deposti si tratta di reperti che hanno una specifica valenza anche in quanto oggetti di importazione che offrono, al di là dell'ideologia funeraria, una serie di informazioni e pongono quesiti su problemi di produzione e commercio che superano questo lembo della Puglia settentrionale.

Senza dubbio dell'intero ritrovamento sono le coppe di vetro a rappresentare la componente materiale più significativa. Se i due esemplari di Ascoli Satriano rientrano nel noto gruppo di questi manufatti attestato in Puglia già a Canosa [14] è rilevante che al momento attuale essi siano, per lo stesso contesto regionale, i soli garantiti da un contesto archeologico sicuro. Fra l'altro la coppa su piede è l'unica della quale si conosca il luogo di provenienza fra quelle simili di recente elencate da Harden [15] disperse fra le collezioni del Toledo Museum of Art, del Corning Glass Museum, del museo di Amburgo e nel Metropolitan Museum of Art, acquisite in tre casi su quattro negli anni compresi fra il 1969 e il 1980. È dunque molto importante che l'analisi dei vetri ellenistici e quella dei problemi ad essi attinenti possa oggi disporre anche della conoscenza di altri manufatti, di alcuni dei quali parleremo fra breve, sempre di provenienza daunia, che vengono ad affiancarsi ai ben noti vetri di Canosa che negli anni '60 furono oggetto di studi specifici.

Di questo gruppo di materiali rinvenuto in Daunia (costituito dai lotti dei vetri della tomba degli Ori e Scocchera B e dal gruppo al British Museum) è

[13] Sulla *kommotikè techne* con riferimento al mondo apulo cfr. la sintesi di Lippolis, in *Ori Taranto* 1984, pp. 347-353. In generale per il mondo greco P. Grillet, *Les femmes et les fards dans l'antiquité grecque*, Lyon 1975.

[14] Un quadro dei rinvenimenti canosini è in Harden 1968 e in Ciancio 1980. Una sintesi interessante è in Grose 1981, pp. 61-65.

[15] Harden 1980.

molto varia la morfologia e la fattura: vi sono coppe sandwich, network, e con bugne, skyphoi con anse ad anello, piatti millefiori e piatti e coppe di vario colore (blu, verdino). Tuttavia, sinora piuttosto che il problema del centro di manifattura è stato sempre quello cronologico ad essere particolarmente dibattuto, con ipotesi di datazione oscillanti fra il III (Harden) e il II a.C. (Oliver). La proposta di A. Oliver di un'attribuzione dei vetri canosini ad età postannibalica, peraltro già brillantemente provata dall'esame della tomba degli Ori di E. Lippolis [16], trova sempre maggiori conferme in contesti sicuri. È il caso della tomba di Ascoli Satriano, nella quale la cronologia delle coppe di vetro alla metà del II secolo è garantita dall'associazione datante con le due anfore, brindisina e rodia, e in particolare dalle indicazioni contenute sui bolli di quest'ultima.

Circa il luogo di produzione dei vetri di Canosa, come recentemente ricordava D. Grose [17], da tempo si ritiene che sia Alessandria d'Egitto, sulla base di alcuni riferimenti contenuti nelle fonti letterarie e dei luoghi di ritrovamento. La paternità alessandrina di questi vetri, pertanto, ritorna costantemente nelle loro edizioni, acquisita quasi come un dato di fatto che, invece, andrebbe rianalizzato anche alla luce dei contesti di scavo e dei luoghi di diffusione: è il caso, ad esempio, delle coppe su piede come quella presente nel corredo ascolano attribuite da Harden ad Alessandria [18]. Solo qualche volta è stata avanzata l'ipotesi di una fabbricazione in un altro centro del Mediterraneo, Rodi, almeno per i vetri dorati dei quali si rinvennero alcuni frammenti in una *glass factory* dell'isola, editi da G. D. Weinberg [19].

Ad integrazione dei dati archeologici relativi all'attestazione in Daunia di vetri ellenistici di importazione si presentano alcuni materiali inediti, uno dei quali (lo skyphos di Arpi) rinvenuto recentemente [20], altri due, invece, presenti nelle collezioni di Trinitapoli [21] e di Ascoli Satriano [22]. Si ricorda poi una ricca serie di notizie sul ritrovamento di vetri avvenuto a Canosa in gran parte nel

[16] Lippolis, *Ori Taranto* 1984, pp. 446-452. Si veda ora sulla tomba degli Ori M. Corrente, ' La tomba degli Ori ', in *Canosa* 1992, pp. 337-345.

[17] Grose 1980.

[18] Cfr. nota n. 15.

[19] Weinberg 1969, pp. 147-148; cfr. S. I. Rotroff, ' Silver Glass, and Clays. Evidence for Luxury Tableware ', in *Hesperia*, p. 333.

[20] Il reperto è stato portato alla luce, nel corso della campagna di scavo 1989, nel vano di accesso dell'ipogeo della Medusa.

[21] La coppa fu recuperata in frammenti dallo stesso proprietario del terreno nell'area di Salapia e da lui venne consegnata ai soci dell'Archeoclub di Trinitapoli. Insieme ad essa furono consegnati numerosi reperti fittili che si suppone siano stati rinvenuti nello stesso contesto, cioè un fiore, una melagrana, un ortaggio, due fuseruole e numerosi balsamari: per questi ultimi, purtroppo, che potrebbero essere un significativo elemento di cronologia, è incerta l'identificazione fra i numerosi della collezione di Trinitapoli. Fatta eccezione per questi dati non se ne conoscono altri sulla sepoltura ne' i reperti conservati sembrano indicativi ai fini della datazione e di un più preciso inquadramento culturale della coppa.

[22] Del reperto, appartenente alla collezione civica di Ascoli Satriano, non sono noti i dati di provenienza e di contesto.

corso dell'800, che contribuiscono a dare alla presenza di questi materiali in Daunia uno spessore sicuramente più vicino a quello reale. Si tratta di fonti d'archivio, edite ed inedite, che varrà la pena trascriverne di seguito.

Trinitapoli, deposito autorizzato. Inv. n. 86, da Salapia. Vetro colore verde chiaro. H. 16,8; diam. 19,8; spess. 0,03/0,04. Ricomposta da numerosi frammenti, presenta lacune alla vasca ed al labbro (figg. 32.5; 33.5).

Piede con stelo cilindrico su base espansa di forma troncoconica con rigonfiamento in corrispondenza delle basi, la superiore attraversata da una scanalatura orizzontale con andamento irregolare e capi non combacianti, l'inferiore con due scanalature parallele. Vasca emisferica con labbro indistinto espanso verso l'esterno, orlo obliquo. Scanalature orizzontali parallele sulla vasca: due internamente in corrispondenza del labbro, quattro in corrispondenza della massima espansione e due all'attacco della vasca al piede.

L'esemplare è piuttosto simile a quello precedente dalla tomba di Ascoli, ed è, come quello, confrontabile con la coppa sandwich della tomba degli Ori di Canosa. Affinità, anche per la distribuzione delle costolature, presenta con la coppa del Toledo Museum, dalla quale, tuttavia, si differenzia per le proporzioni del piede (Harden 1980).

Foggia, Deposito Soprintendenza, collezione civica Ascoli Satriano. Vetro colore verde. L. 16,6; diam. ricciolo 2,7-3,1. Privo della punta (fig. 32.4).

Miscelatore con bacchetta a torciglione con estremità inferiore rastremata ed estremità superiore ritorta a ricciolo.

Per il cosiddetto ' miscelatore ' si rimanda ai numerosi esemplari analoghi rinvenuti nelle necropoli di Ancona (Mercando 1976, pp. 160-218).

Foggia, Deposito Soprintendenza, da Arpi. Vetro colore violaceo, opaco in superficie con ossidazione bianca internamente e zone verdi all'esterno (fig. 34.3).

Piede ad anello con prolungamento trapezoidale, vasca troncoconica a profilo convesso, orlo piatto, due anse ad anello con linguetta trapezoidale in corrispondenza dell'attacco superiore e linguetta pendula in corrispondenza di quello inferiore.

Lo skyphos appartiene ad un gruppo piuttosto nutrito di esemplari, spesso caratterizzati da un alto piede: si tratta, fra i vetri, di una delle forme maggiormente studiate con discordanze cronologiche di un certo rilievo che, per le fasi iniziali, oscillano fra il tardo IV (Harden 1968, pp. 30,36-37) e la metà del II a.C. (Oliver 1969, p. 13).

Fra i ritrovamenti dauni si ricorda lo skyphos su alto piede nel gruppo del British Museum e quello dell'ipogeo Scocchera B di Canosa.

— Ipogeo Barbarossa: ' Da tal ritrovato esistente deve con certezza credersi che si fossero trovati degli oggetti rari e preziosi come pure qualche cristallo, dalché nell'accedere il Giudice Regio, dopo esserne stato avvertito, rinvenne alcune schegge di cristallo a terra ' (F. Valentini), Ruggiero 1888, p. 530.

— Tomba 1829: ' ma a mio parere non cose preziose poté rinvenire, all'infuori di una lampada di cristallo, e ciò si è desunto da una porzione di piede della stessa ritrovato e diversi altri frammenti ' (F. Valentini), Ruggiero 1888, p. 531.

— Ipogeo Lagrasta I: ' si riuscì a a raccogliere e a unire anche crivellando il terreno alcune palmette d'oro, ricamo d'una veste da donna ed un orecchino ornato da un uccello di smalto nonché una grandissima tazza col suo piede di vetro, fregiata internamente da un lavoro di fili bianchi che rappresentano il tessuto del più ingegnoso merletto e che le danno la rassomiglianza de' cristalli di Venezia sì noti ne' secoli più prossimi a noi. Il Sig. Gerardo Sirone ..... pervenne non solo a scuoprire tali preziose antichità ed a raccogliere da' fratelli Capolongo tali preziose antichità; ma bensì altri quattro amplissimi dischi o sottocoppe, due grandi lampade ed un cratere di vetro. La grandezza delle proporzioni, la purità dei contorni e l'eleganza delle forme non meno che l'artifizio sconosciuto con cui gli ornamenti, i colori variati e i tratti d'oro sono insieme distribuiti e disposti, rendono questi monumenti di vetro affatto unici e straordinari ' (C. Bonucci), Ruggiero 1888, p. 537.

'...Riceverà pure una patera di vetro che quantunque dall'architetto Bonucci sia stata ritenuta per antica di molto valore e da me acquistata come tale, io la credo moderna, epperò senza tener conto del prezzo che io ne ho pagato, me ne rimetto al di lei esame ed esimazione ' (Intendente Winspeare), Ruggiero 1888, p. 537.

' Rottami di vetri colorati e frantumi di alabastro. 2. Rottami di vetro e di alabastro con dei filetti sottilissimi d'oro frammisti nel lino e un vaso rustico grande ' (Caracciolo), Archivio Bari.

' Parte degli oggetti di oro, stoviglie e vetro furono acquistate dal Real Museo Borbonico nel 1843 e 1844 e altri si posseggono dal canonico Basta in Canosa ', Archivio Bari.

— Fondo Lagrasta, 1944: ' molti frantumi di vetro colorito fra i quali un orcioletto di color ceruleo. Un frammento di vaso di color verde con basso rilievo e manico, presi da un certo Fatella '. Archivio Bari.

— Tomba 1858: ' due vasi di vetro colorito greco di molto pregio per la singolarità della forma a lacrimatoio e per l'artefizio con cui sono eseguiti '. (C. Bonucci), Ruggiero 1888 ,p. 554.

' Due anforette color azzurro con ornati gialli e bianchi, alte una pal. 0,05 e l'altra pal. 0,04½ (vetro) ' (Quaranta, Sangiorgio), Ruggiero 1888, p. 557.

Tutti questi dati, insieme a quelli già da tempo noti ed editi, consentono di delineare un quadro di particolare interesse che non fa certo sfuggire alla suggestione di attribuire a questa stessa regione, se non proprio a Canosa, la provenienza di altri reperti significativi, rimasti senza paternità a causa del commercio antiquario che già dall'Ottocento (collezione Sangiorgi) ha interessato questo tipo di materiali. Si potrebbero ricondurre all'ambiente apulo reperti come la coppa su piede e i vetri al museo di Amburgo provenienti da uno stesso contesto, per i quali peraltro A. von Saldern evidenziava stringenti legami con i vetri canosini [23]. Non si può tralasciare di menzionare, fra le importazioni dal mondo mediterraneo, la presenza nella stessa Canosa di *faience* attestata da una coppa, rinvenuta in

[23] von Saldern 1975, pp. 40-46.

una delle tombe scavate alla fine dell'Ottocento lungo il Regio Tratturo [24], dalla oinochoe della Regina descritta da H. Heydemann a Napoli nel 1869 [25], e dal gruppo di *faience* un tempo a Roma nella collezione Barsanti [26].

Contesti analoghi per le caratteristiche generali in Daunia sono stati di recente riesaminati, divenendo lo spunto di discussioni e di una revisione generale dei problemi cronologici e culturali relativi a questo momento. Faremo cenno, a questo proposito, alla *quaestio* relativa alla Tomba degli Ori di Canosa: le proposte avanzate in proposito da E. Lippolis [27] hanno, infatti, consentito non solo di rettificare di un secolo la datazione di questo significativo complesso, ma anche, più in generale, di attribuire tutti i reperti analoghi a quelli rinvenuti nell'ipogeo canosino ad una stessa *facies* culturale. È il caso di parte dell'ipogeo Barbarossa [28], ove, ricordiamo, è segnalata la presenza di un'anfora rodia; del complesso Scocchera B [29] e, fuori Canosa, anche della Tomba degli Ori di *Teanum Apulum*, probabilmente ancora utilizzata nel corso del II a.C. [30]. A questi oggi possiamo aggiungerne altri, a conferma di una validissima ipotesi di lavoro in fondo sinora non garantita dalla genuità dei contesti. Ricordiamo la tomba delle Anfore di Arpi [31], ove la presenza di anfore brindisine di II a.C. fra le numerose deposte nel ripostiglio antistante la cella, prova l'uso dell'ipogeo ancora dopo la guerra d'Annibale, e la Tomba della Medusa, sempre di Arpi [32] per la quale i dati pervenuti in nostro possesso, fra i quali lo skyphos sopra presentato, fanno presumere, come per la tomba precedente, una notevole vitalità economica nel centro arpano in età postannibalica.

La presenza delle anfore di Brindisi e di Rodi in Daunia è indizio di un commercio di prodotti oleari e vinari che, secondo quanto proposto da G. Volpe [33], non esclude la produzione locale di questi beni. In particolare, però, mentre l'olio brindisino potrebbe rientrare piuttosto nel quadro di un rapporto anche materialmente più semplice con il centro della costa meridionale pugliese, appare ben diverso invece il problema relativo al vino di Rodi: le anfore attestano la

[24] M. Mayer, 'Vasi dipinti scoperti in tombe della necropoli canosina', in *NSc* 1898, pp. 195-218; M. Labellarte, 'Tomba n. 3 del Regio Tratturo', in *Canosa* 1992, pp. 506-508.
[25] Sull'oinochoe di Berenice da Canosa H. Heydemann, 'Antiken in Neapel', in *AZ* 1869, p. 35, n. 85.
[26] K. Parlasca, 'Zur Vebreitung ptolemäischer Fayencekeramik ausserhalb Ägyptens', in *JdI* 91, 1976, pp. 135-136.
[27] Cfr. nota n. 16.
[28] Ipogeo Barbarossa: O. Gerhard, 'Varietà sepolcrali della Magna Grecia', in *BdI* I, 1929, pp. 181-184; F. Tinè Bertocchi, *La pittura funeraria apula*, Napoli 1964, pp. 24-26; M. Mazzei, 'Ipogeo Barbarossa', in *Canosa* 1992, pp. 197-202.
[29] Per il complesso Scocchera B A. Oliver, *The Reconstruction of two Apulian Tomb Groups*, Bern 1968; E. M. De Juliis, 'Ipogeo Scocchera B', in *Canosa* 1992, pp. 231-237.
[30] Tomba degli Ori di *Teanum Apulum*: Lippolis, in *Ori Taranto* 1984, p. 446.
[31] Cfr. nota n. 12.
[32] Cfr. nota n. 11.
[33] Volpe 1990.

sua diffusione in Daunia lungo la direttrice costiera (Gargano) (in chiaro collegamento con la costa settentrionale adriatica e con quella frentana) e nei centri ubicati lungo direttrici fluviali del basso Tavoliere, come il Carapelle (Ordona e Ascoli Satriano) e l'Ofanto (Canosa), oltre Venosa. Il raggio di diffusione dell'olio di Brindisi appare in Daunia più ampio, estendendosi a nord ad Arpi e a *Teanum Apulum*, più a sud a Canosa ed Ascoli (due centri ubicati lungo gli stessi corsi fluviali cui prima s'è fatto cenno) nonché ai siti che di questi corsi d'acqua rappresentavano gli sbocchi a mare, vale a dire Salapia e Barletta.

Ritornando ai vetri, solo ad Ancona, come in Daunia e come a Canosa in modo particolare, è possibile riconoscere un flusso di importazioni di uguale intensità. Gli straordinari corredi editi da L. Mercando [34] documentano non solo il ruolo differente di questo centro rispetto al resto dell'area picena nel corso del II secolo a.C., ma anche, come fu rilevato nella sede del colloquio di Göttingen nel 1975, la sua funzione emporica attestata dalle importazioni, fra l'altro, oltre che di anfore rodie e cnidie, di stele funerarie probabilmente deliote. La concentrazione di così numerosi manufatti in vetro e in *faience* a Canosa, insieme alla presenza piuttosto cospicua di importazioni di anfore rodie e cnidie [35], farebbe, dunque, formulare l'ipotesi di una particolare vitalità dell'emporio canosino nel II a.C.; quanto ai vetri l'assetto territoriale e il sistema dei collegamenti, già conosciuto per le età più antiche, fanno pensare che la loro distribuzione ad Ascoli e a Salapia fosse garantita dal centro canosino, mentre nel caso di Arpi, anche per la rilevante evidenza di materiale anforario coevo [36], è più facile pensare a rapporti di scambio mediati attraverso il già attivo porto di Siponto.

La presenza delle coppe e dello skyphos in vetro negli stessi luoghi toccati dai commerci anforari sopra ricordati, cioè Canosa-Ascoli Satriano-Salapia e Arpi — per lo meno quelli che sono noti al momento — non può però non far riflettere sulle motivazioni della circolazione di questi manufatti, sempre legati a contesti funerari di particolare prestigio. Di certo, essi sono presenti proprio in quei centri della Daunia ove sono chiaramente documentate differenze sociali e ricche aristocrazie dominanti nel corso del IV e III a.C. per le quali è lecito presumere la continuità nel corso del II a.C.

Qualche osservazione viene, tuttavia, suggerita dall'associazione, ricorrente in più d'un caso, di questi prodotti fra loro, come la coppia anfora rodia e anfora brindisina nelle due tombe di Ascoli Satriano o, in particolare, dell'anfora rodia con i vetri (oltre che nella tomba presentata anche in alcuni corredi di Ancona) [37]

[34] Mercando 1976.
[35] V. Morizio, 'Instrumentum. Note sulle produzioni locali e le merci di larga circolazione', in *Le epigrafi romane*, p. 313; cfr. Volpe 1990, pp. 237-239. Sui problemi relativi all'ubicazione dell'emporio canosino e sull'assenza di testimonianze dagli inizi del II a.C. a Barduli - Barletta M. C. D'Ercole, *Barletta in età preromana*, Galatina 1990, pp. 151-155.
[36] Un'anticipazione del quadro delle testimonianze anforarie arpane è in Volpe 1990.
[37] Mercando 1976, figg. 34, 35-37.

o con le *faience* (ad es. il contesto palestinese di Mishmar-ha-Emeq, datato al tardo III-inizio del II a.C., edito da Giveon)[38]. Queste circostanze farebbero ripensare all'ipotesi formulata per i vetri sandwich della produzione a Rodi[39] che potrebbe giustificare i casi della loro frequente associazione con le anfore rodie: al momento pare, tuttavia, più probabile la soluzione di una comune forma di commercio di questi prodotti provenienti da siti e porti differenti del Mediterraneo. La notizia di commercianti apuli e dauni a Delo fra III e II a.C.[40] non può di certo essere emarginata da questo discorso e rappresenta, in fondo, un contributo, e il solo noto al momento, alla conoscenza di una parte attiva svolta dalla Daunia nelle attività commerciali del tempo. È difficile dire in cosa esse consistessero e quale merce possa essere stata oggetto di queste attività. Ma riteniamo probabile l'ipotesi formulata da E. Lippolis[41] che ancora una volta le risorse granarie del Tavoliere abbiano rappresentato materia di crescita economica di un certo ceto sociale e materiale di scambio, a giustificazione dell'importazione dei pregiati manufatti.

Tornando agli stretti riferimenti proposti con la 'Tomba della Principessa' non può essere tralasciato il particolare che questa sepoltura, come quella della tomba in esame, si riferisca, con probabilità e nonostante gli incerti risultati delle analisi osteologiche, ad un individuo di sesso femminile, come peraltro la Tomba degli Ori e il contesto Scocchera B di Canosa. Mancano certo nella tomba presentata numerosi elementi comuni sia all'ipogeo canosino che alla tomba 6/66 di Ascoli Satriano: differenze che non sono dovute a manomissioni o a furti, antichi o moderni, giacché la sepoltura non presentava tracce di sconvolgimenti a livello del piano deposizionale. C'è da chiedersi a questo punto, soprattutto rientrando nel microcosmo ascolano, se, pur riconoscendo il ruolo prestigioso del mondo femminile nella società del tempo, non sia possibile, attraverso queste due sepolture, cogliere le sfumature di condizioni sociali ed economiche diverse. La tomba analizzata presenta, infatti, come oggetti connotanti la sfera femminile, quelli legati alla cosmesi, mentre gli strigili avrebbero la funzione di rafforzare la posizione sociale, con una valenza quasi maschile. Mancano, in confronto con la Tomba degli Ori di Canosa, gli oggetti simbolo della sfera domestica, come la conocchia e il fuso, e quelli ornamentali, fra i quali soprattutto il diadema e lo scettro, che sono funzionali, nei casi noti, all'eroizzazione della defunta. Pertanto, in un rapporto di probabile continuità con le aristocrazie daunie del secolo precedente, attestato dal riuso degli stessi ipogei ma anche dall'adozione di strutture

[38] R. Giveon, 'A ptolemaic Fayence Bowl', in *The Israel Explorazion Journal* 13,1, 1963, pp. 20-29.

[39] Per l'ipotesi della fabbricazione a Rodi del gold-glass cfr. nota n. 19.

[40] Sui mercanti apuli a Delo fra III e II a.C., J. Hartzfeld, 'Les italiens residents a Delos', in *BCH* 36, 1912, p. 210; M. Rovstovzev, *Social and economic history of the Hellenistic World*, III, Oxford 1941, pp. 367-370, 396, 920 note 198-199; Ciancio 1980, p. 51.

[41] Lippolis 1983.

(tombe a grotticella) o di materiali che si riferiscono alla tradizione funeraria d'età preannibalica (askos), ricche aristocrazie continuano ad esistere nei centri della Daunia tradizionalmente più importanti. Mutate le forme dell'ideologia funeraria sotto spinte di culture che comunque non ancora si possono identificare come romane, le aristocrazie locali capitalizzano in funzione del linguaggio funebre investendo in prodotti che non sono più di produzione locale, ne' solo di importazione apula o tarantina, bensì di lontana provenienza e di elevata qualità artigianale.

Un solo complesso, per l'integrità del contesto, può fornire, dunque, una ricca serie di dati e appoggiare o smentire ipotesi già formulate.

Rinvenuta in un centro, Ascoli Satriano, certamente, nel primo ellenismo, secondario rispetto a Canosa e ad Arpi, la Tomba delle coppe di vetro conferma la vitalità dell'aristocrazia locale in età postannibalica: ricordare che con probabilità anche questo centro daunio subì mutilazioni territoriali in conseguenza del comportamento filocartaginese tenuto dopo la disfatta romana a Canne[42] non può che far ripensare a certi parametri di lettura storica che, ormai, la ricerca archeologica viene progressivamente dissolvendo.

Abbreviazioni supplementari:

Canosa 1992	= *Principi, Imperatori, Vescovi. Duemila anni di storia a Canosa* (a cura di R. Cassano), Venezia 1992.
Ciancio 1980	= A. Ciancio, 'I vetri alessandrini rinvenuti a Canosa', in *Canosa* I, Bari 1980, pp. 31-51.
Grosé 1981	= D.F. Grose, 'The Hellenistic Glass Industries Reconsidered', in 'Annales du 8 Congrès International d'Etude Historique du Verre, Londres - Liverpool 18-25 september 1979', Liège 1981.
Harden 1968	= D.B. Harden, 'The Canosa Group of Hellenistic Glasses in the British Museum', in *JGS* 10, 1968, pp. 21-47.
Harden 1980	= D.B. Harden, 'Four Hellenistic Vessels', in *Museum News. The Toledo Museum of Art*, Toledo, Ohio, 22, 2, 1980, pp. 18-25.
La Daunia Antica 1984	= AA.VV., *La Daunia Antica dalla preistoria all'altomedioevo*, Milano 1984.
Le epigrafi romane	= M. Chelotti - V. Morizio - M. Silvestrini (a cura di), *Le epigrafi romane di Canosa* II, Bari 1990.
Lippolis 1983	= E. Lippolis, in 'The Cambridge Conference, gennaio 1983' (inedito).
Lippolis 1984	= E. Lippolis, 'Dall'ellenizzazione all'età tardorepubblicana', in *La Daunia Antica* 1984, pp. 211-249.

[42] F. Grelle, 'La geografia amministrativa: formazione e confini del territorio canosino', in *Le epigrafi romane*, p. 176; 183, nota n. 8.

Manacorda 1990 = D. Manacorda, ' Le fornaci di Visello a Brindisi ', in *VetChr* 47, 1990, pp. 375-415.

Mazzei 1988 = M. Mazzei, ' Ascoli Satriano (Foggia). Serpente ', in *Taras* 8,1-2, 1988, pp. 163-165.

Mazzei 1990 = M. Mazzei, ' Nuovi ritrovamenti nella Daunia preromana e romana ', in *Profili della Daunia antica* V, Foggia 1990, pp. 39-42.

Mazzei-Mertens-Volpe 1990 = M. Mazzei-J. Mertens- G. Volpe, ' Aspetti della romanizzazione della Daunia ', in *L'espansionismo romano nel sud-est d'Italia,* ' Atti del Convegno, Venosa 1987 ', Venosa 1990, pp. 177-195.

Mercando 1976 = L. Mercando, ' L'ellenismo nel Piceno ', in *Hellenismus in Mittelitalien.* ' Kolloquium in Göttingen 1974 ', Göttingen 1976, pp. 160-218.

Ordona VII/2 = R. Iker, *Ordona VII/2. Le tombes dauniennes,* Bruxelles-Rome 1986.

Ori Taranto = *Gli Ori di Taranto in età ellenistica,* Milano 1984.

Palazzo 1986 = P. Palazzo, ' Aspetti tipologici della produzione di anfore brindisine ', in C. Marangio (a cura di), *La Puglia in età repubblicana,* ' Atti del I Convegno di Studi sulla Puglia romana ', Mesagne 1986, pp. 109-117.

Ruggiero 1888 = M. Ruggiero, *Degli Scavi di Antichità nelle province di Terraferma nell'antico Regno di Napoli dal 1743 al 1876,* Napoli 1888.

Tinè Bertocchi 1985 = F. Tinè Bertocchi, *Le necropoli daunie di Ascoli Satriano e di Arpi,* Genova 1985.

von Saldern 1975 = A. von Saldern, ' Two Achemenid Glass Bowls and a Hoard of Hellenistic Glass Vessels ', in *JGS* 17, 1975, pp. 40-46.

Volpe 1980-1987 = G. Volpe, ' Le anfore della tomba 6 di Ascoli Satriano ', in *RicStBrindisi* 13, 1980-1987, pp. 105-120.

Volpe 1990 = G. Volpe, *La Daunia nell'età della romanizzazione. Paesaggio agrario, produzione, scambi,* Bari 1990.

Weinberg 1969 = G. D. Weinberg, ' Glass manufacture in Hellenistic Rhodes ', in *ArchDelt* 24, 1969.

APPENDICE

ANALISI ANTROPOLOGICA

SANDRO SUBLIMI SAPONETTI

INTRODUZIONE

Questa nota fa riferimento allo studio antropologico dei reperti scheletrici rinvenuti in località Serpente, ad Ascoli Satriano (FG), all'interno di una tomba del II secolo a.C. In particolare, essi sono pertinenti a tre individui, le cui età di morte si collocano nella classe adulta (Vallois 1960) in due casi, e nella classe matura (Vallois 1960) nell'altro caso.

Si sono seguite nel testo le indicazioni di « inumato A » e « inumato B » per i due soggetti adulti rinvenuti nei pressi della tomba, e di « inumato C » per l'individuo in età matura costituente la sicura deposizione all'interno della stessa.

L'estrema incompletezza e frammentarietà dei reperti ossei non ha consentito di determinarne correttamente il sesso; in particolare, nell'individuo C, gli unici frammenti ossei con un valore diagnostico per il sesso, hanno fornito indicazioni contraddittorie.

MATERIALI E METODI

Ci si è avvalsi, per il rilevamento dei caratteri metrici e morfometrici, del trattato di Martin *et al.* (1956-59). Per i valori cranici assoluti sono state seguite le stime di Hug (1940). La scelta dei caratteri morfologici per il calvario si basa sull'utilizzazione di procedure descritte da Martin *et al.* (1956-59) e da Olivieri (1963). La valutazione delle morfometrie post-craniali si basa sui lavori di Antropologia classica di vari Autori raccolti dallo scrivente. Le diagnosi delle età di morte e le metodiche per la determinazione del sesso fanno riferimento alle indicazioni di Ferembach *et al.* (1977-79). Le classi di età sono organizzate come suggerito dal Vallois (1960): infantile I (0-6 anni), infantile II (6/7-12/13 anni), giovanile (12/13-21 anni), adulta (21-40 anni), matura (40-59), senile (60 anni o più).

L'analisi antropologica del materiale osseo è stata preceduta da un laborioso intervento di restauro.

Inumato A

I resti scheletrici individuano un soggetto in età adulta e di sesso non determinabile. Il materiale osseo è rappresentato da:

l'epifisi distale della fibula sn; le ossa metatarsali I, III, IV, V del piede sn; la falange prossimale I del piede sn; l'astragalo sn.

Inumato C

Dell'individuo C, in età matura e dal sesso non determinabile, si è potuto esaminare:

la calva incompleta, priva di regione basale, della glabella e dell'arcata sopraorbitaria ds, di buona parte del parietale ds e della squama occipitale, a ds; zigomo sn frammentario, frammenti mascellari con M^2, M^1 C', ds e M^1, P^2, P^1, C' sn; la mandibola con M_2, M_1, P_1 ds e C_1, P_1, P_2, M_1, M_2 sn, e priva della porzione mentoniera; le vertebre C1, C2, C3, C4; un frammento di osso sacro; la diafisi della clavicola sn; l'epifisi distale della clavicola sn; l'epifisi distale dell'omero ds; l'epifisi prossimale dell'ulna ds; il radio sn; l'epifisi prossimale frammentata dell'ulna sn; il femore ds privo di epifisi e metafisi prossimale; un frammento diafisario del femore sn; frammenti diafisari delle tibie; l'astragalo sn; un frammento ischiatico ds; il corpo pubico di ds con il ramo ischio-pubico, frammentati ed incompleti.

Inumato B

Il soggetto è pertinente ad un adulto dal sesso non determinabile. Il reperto è costituito da:

un grosso frammento del frontale, con parte dell'arcata sopraciliare sn; frammenti delle epifisi distali degli omeri; la diafisi del femore ds; frammenti diafisari ed epifisi prossimale del femore sn; le epifisi distali delle tibie.

Rilievi antropometrici

I pochi resti ossei rappresentativi dell'individuo A non hanno consentito di compiere rilievi antropometrici.

Inumato C

Il cranio neurale, assai frammentato ed incompleto, ha evidenziato: apofisi mastoidee di modesto sviluppo, con creste sopramastoidee smussate; forma dell'inion di tipo 1 del Broca.

La mandibola è di aspetto gracile, con i pori mentonieri aprentesi sotto i P e spina dello Spix.

L'ulna (sinistra) mostra un assai modesto sviluppo della cresta interossea (i. = 100,58), ed eurolenia (i. = 89,25). La cresta del supinatore è rilevata. Il radio (sinistro) evidenzia un notevole sviluppo della cresta interossea (i. = = 65,28), ed è caratterizzato da marcate impressioni muscolari del brachioradiale e da un'approfondito solco dell'estensore lungo del pollice. Dalla diafisi radiale è stato possibile stimare la statura: non essendo a conoscenza del sesso del soggetto, il valore calcolato oscilla dai 167,00 cm calcolati per il sesso femminile, ai 167,81 cm per quello maschile. (Oliver *et al.*, 1975a).

I femori evidenziano una linea aspra tormentata da produzioni esostosiche.

Inumato B

L'esame dei femori ha mostrato un pilastro debole (i. ds = 100,37; i. sn = = 101,84) e una platimeria variante da forte a fortissima (i. ds. = 72,38; i. sn = 78,60). È presente il terzo trocantere.

Discussione

L'attribuzione del sesso nell'inumato C è stata ostacolata dall'estrema incompletezza dei resti ossei a disposizione. I pochissimi elementi con un valore diagnostico, d'altronde, hanno fornito indicazioni contrastanti: infatti, alla gracilità generale del cranio ed al modesto sviluppo delle apofisi mastoidee, e cioè a caratteristiche di valenza femminile, ha fatto da contrasto il riscontro, su frammenti del corpo del pube e del ramo ischio-pubicodi ds, di caratteristiche morfologiche maschili.

Non è stato possibile, quindi, ed alla luce dei reperti a disposizione, diagnosticare il sesso per il soggetto C.

Per gli altri due soggetti si registra l'assenza di elementi diagnostici utili per la determinazione del sesso.

Esaminando il campione nel suo complesso, inoltre, non è stato possibile né ottenere un quadro tipologico dei soggetti, né, di conseguenza, operare un utile confronto tra questi e le popolazioni antiche della Daunia e delle regioni limitrofe.

Si attendono, in proposito, i risultati delle prossime campagne di scavo archeologiche nella zona.

Note paleopatologiche

Si registra, a carico dell'individuo C, la presenza di carie sul margine occlusale di M_1 ds, e, ampiamente estesa, sull'angolo bucco-distale di M^2 sn.

La clavicola sinistra dello stesso soggetto mostra gli esiti di una frattura che ha interessato il suo III medio: in assenza di trattamento di riduzione, la saldatura in callo di frattura è avvenuta con sovrapposizione del moncone mediale su quello laterale, e conseguente accorciamento del profilo della spalla sinistra. L'evento traumatico può essere stato causato da una caduta sul palmo della mano o con il braccio addotto.

Abbreviazioni bibliografiche:

Ferembach, D. - Schwidetzky, I. - Stloukal, M. (1977-79): 'Raccomandazioni per la determinazione dell'età e del sesso sullo scheletro', in *Rivista di Antropologia*, 60: 5-51.

Hug, E. (1940): 'Die Schädel der frühmittelalterlichen cräber aus dem solstfurnischen Aaregebit in ihrer Stellung zur Reifengiabervölkerung Mitteleuropas', in *Zeitschrift für Morphologie und Anthropologie*, 38: 402-407.

Martin, R. - Saller, K. (1956-59): *Lehrbuch der Anthropologie*, Stuttgart: G. Fischer.

Olivieri, L. (1963): *Antropologia e Antropometria*, Napoli: Idelson.

Oliver, G. - Tissier, H. (1975a): 'Determination de la stature et de la capacité cranienne', in *Bull. et Mém. de la Soc. d'Anthr. de Paris*, 13, 12: 1-11.

Sublimi Saponetti, S. (1990): 'Analisi dei resti scheletrici umani', in *La Daunia nell'età della romanizzazione. Paesaggio agrario, produzione, scambi*, di G. Volpe, Edipuglia, 195-196.

Vallois, H., V. (1960): 'Vital statistic in prehistoric population as determined from archaeological data', in R. F. Haizer - R. F. Cock, *The application of quantitative methods in archaeology*, Quadrangle Books, Chicago, 186-222.

TABELLA GENERALE DEI RILIEVI ANTROPOMETRICI

Mandibola Inumato C

69(1)	Altezza corpo mandibola (ds)	31,90
	Altezza corpo mandibola (sn)	30,75
69(3)	Spessore min. corpo mand. (ds)	9,10
	Spessore min. corpo mand. (sn)	9,00
	69(3)/69(1) (ds)	29,27
	69(3)/69(1) (sn)	28,53

Radio Inumato C

1	Lunghezza massima (sn)	235,00
2	Lunghezza fisiologica (sn)	226,00
3	Circonferenza minima (sn)	45,00
4	Diametro trasv. diaf. (sn)	16,85
5	Diametro sag. diaf. (sn)	11,00
	5/4 (sn)	65,28
	3/2 (sn)	19,91

Ulna Inumato C

11	Diametro dorso-vol. diaf. (sn)	17,30
12	Diametro trasv. diaf. (sn)	17,20
13	Diametro trasv. super. (sn)	20,35
14	Diametro antero-post. sup. (sn)	22,80
	11/12 (sn)	100,58
	13/14 (sn)	89,25

Femore Inumato B

6	Diametro sagittale (ds)	27,00
	Diametro sagittale (sn)	27,60
7	Diametro trasversale (ds)	26,90
	Diametro trasversale (sn)	27,10
9	Diametro trasv. sup. (ds)	33,50
	Diametro trasv. sup. (sn)	32,25
10	Diametro sag. super. (ds)	24,40
	Diametro sag. super. (sn)	25,35
	6/7 (ds)	100,37
	6/7 (sn)	101,84
	10/9 (ds)	72,83
	10/9 (sn)	78,60

ROMAN DEATHMASKS ONCE AGAIN

JAN BAŽANT

What distinguishes the portrait from all other genres is the fact that independently of it there exists a technique of making casts of human faces. This method of the mechanical duplication of a human face is attested to in many cultures all over the world. It is motivated by the desire to prevent the physical decay of a dead person by the immortalisation of the most characteristic feature of his appearance.

Since this desire is universal, and the procedure very simple, we may presume that this automatic copying of human faces was much more widespread than we might judge from the fragmentary state of our archaeological knowledge. In any case we know that this practice also existed in cultures which did not produce or which even did not know monumental figural art [1].

We recall these facts in order to stress that the mechanical copy of a human face and the art of the portraiture are two phenomena which should be kept apart. There are cultures in which either the former or the latter exist, and there are also cultures in which both these phenomena exist independently of one another.

For someone who believes that the sole function and essence of a portrait is the duplication of a person's face, it is of course difficult to distinguish between the act of copying human faces and that of creating a portrait. The apparent infiltration of reality into this particular artistic genre of course gained considerably in convincingness from the time people have been living surrounded by photographic portraits, in which there is apparently no clear boundary between the mechanical copying on film in a camera and the creative act of the photographer.

Be that as it may, in the studies on Roman portraits the equation " portrait = model " appears time after time. Either in the physiognomic approach, implying that what the portrait portrays pertains also to the sitter, or in the ethnologic approach implying the identification of portrait and deathmask. These

[1] Cfr. Drerup 1980, 119.

representing winged female figures (max. h. in present state 24 cm.), rather roughly executed, that reflect a Daedalean cultural background. They are datable to 580 BC ca., and are thus the most ancient remains of templar coroplastic found in Chiusi to date. The closest parallels can be sought in the " Daedalean " female heads of the lateral sime in the portico of the Archaic " Meeting Hall " of the Murlo residence, and also with winged female figures represented on bucchero vases with stamp decoration produced in Chiusi. One specimen was found in the *il Monte* area, where other fragments of templar decoration have been collected on the surface. These fragments indicate the existence of a sacred building of a later period, which is confirmed by unpublished archive sources. The presence of an Orientalizing necropolis in the same area and the possible chthonian significance of the winged female figure suggest that the acroteria may originally have belonged to a funerary sanctuary.

B. D'Agostino, Noterelle iconografiche a proposito di Eracle nell'Etruria arcaica.

On the basis of small iconographical details, the A. suggests a different interpretation of two Etruscan monuments. In the second pyxis of the Pania, in lieu of Gerion, he proposes Cacos. In the hydria of the Micali Painter with Herakles' apotheosis, the author supposes the existence of a figurative program including in Herakles' apotheosis the hero's struggle against the Sileni in defense of Hera, and opposing both the ephebes' cosmos and the world of the gods to the Sileni's *sauvagerie*.

E. Paribeni, Di Artemide danzatrice.

On the basis of a new copy from Perge, the Author demonstrates that the statue type is to be identified as Artemis the Dancer. From this type, similar in style to the head of the Giustiniani Pourtalis Apollon, derive two well-known cult statues: Fortuna Primigenia from Palestrina and the one supposedly from the Temple of Fortuna in the Forum Boarium.

M. Denti, Il Marsia di Paestum.

This study deals with a statue of the Silen Marsyas found in 1931 in the forum of Paestum. Stylistic and iconographic analysis has led the author to place the piece amongst the highest Greek artistic achievements of the IV cent. B. C., bringing to light its strong conceptual and iconographic links with the figurative patrimony and culture of the cities of Magna Graecia and Sicily, especially the Lucanian region.

A preliminary examination of the complex problem of the significance of the work in the period when it was actually made brings to light the strenght of the political meaning which this image already assumed within the culture of Classical Greece. It would seem that Marsyas was regarded as a personification of the slave, relegated to the margins of society. Several of the attributes of this figure are thus found to be charged with meaning. These same features,

together with the older mythological and semantic connotations referring to Asia Minor, were taken up by the political " imagery " of the ascendant plebeian élites in Rome in the second half of the IV century B. C.

This statue of Marsyas from Paestum helps to shed light on the extraordinary phenomenon of exchange of political, philosophical, religious and artistic experiences among the large city centers of Southern Italy in this crucial period of their history. Lucania seems to have been a vital cultural crossroads in this exchange and, like Rome, was bent on becoming a part of this cultural universe by assuming its ideological and figurative models.

This bronze, an expression of Greek artistic culture at its best, is of relevance to the debate on the problem of art in the Western Greek *poleis*.

M. Mazzei, La ' tomba delle coppe di vetro ' di Ascoli Satriano. Nuovi elementi per lo studio della società e del commercio nella Daunia del II secolo a.C.

The article deals with a " grotticella " tomb found at Ascoli Satriano during excavations for the water system on the slopes of the Serpente hill, on the outskirts of the town. The funerary structure, dug in the natural rock, consists of a rectangular cell with a NE/SW orientation, a door in unbaked clay, and a *dromos* with stairs.

The body was laid supine along the bottom wall of the cell. It was accompanied by two glass cups, two freight amphorae (one Rhodian, the other Brindisian), a couple of iron strigils with suspension ring, a bone tool, and some lumps of cosmetic substances.

Special attention is given to the glass cups, which belong to a class the attribution of which is still controversial, both as regards their center of production, and as to their exact chronology. The comparison with other similar objects from other Daunian centers (Salapia, Arpi, Canosa) show them to belong to a rich stream of typologically diversified importations.

The types of amphorae present in the tomb and their stamps (the same association is attested in the famous " Princess " tomb, discovered on the same site) can be attributed to the second half of the II cent. B. C., providing a date for the glass cups as well. The glass cup tomb thus reveals, at Ascoli as in other Daunian centers, a remarkable economic vitality in the course of that century, and the existence of wealthy social groups, confirming recently formulated hypotheses on the economy and social organization of Daunia after the Hannibalic wars.

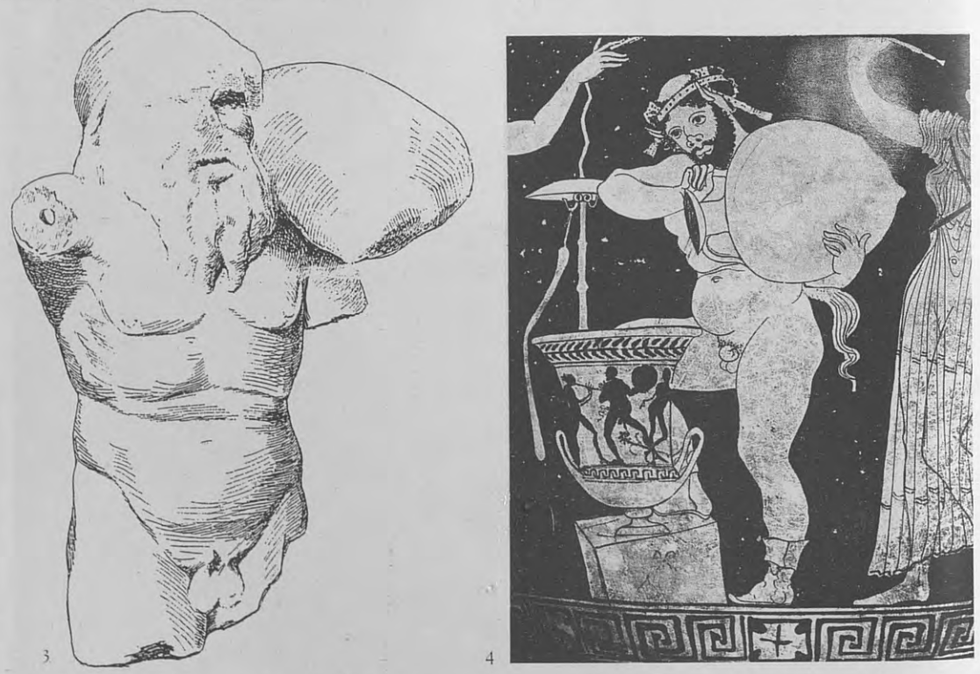
S. Bažant, Roman Deathmasks once again.

The idea to derive the realism of Roman portraits from deathmasks was inspired by the late 19th century concern with the human subconscious. But the mechanical copy of a human face and the art of portraiture are two phenomena which should be kept apart. Deathmasks played perhaps a very important role in Roman sepulcral rituals, bu it is misleading to derive from them the style of the Roman sculptural portrait.

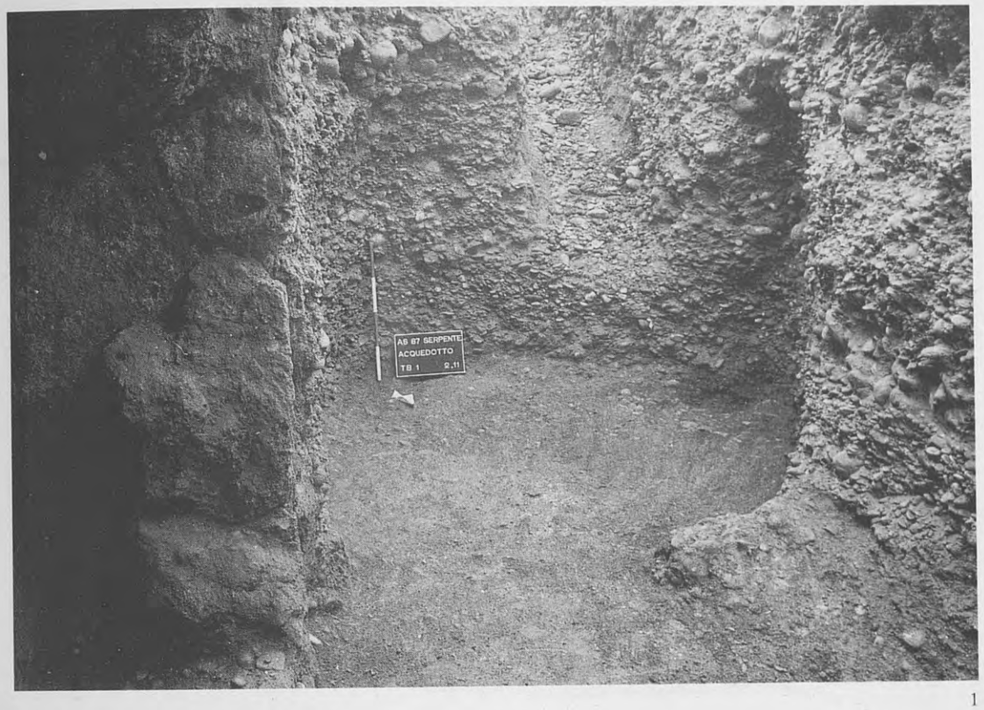
ILLUSTRAZIONI



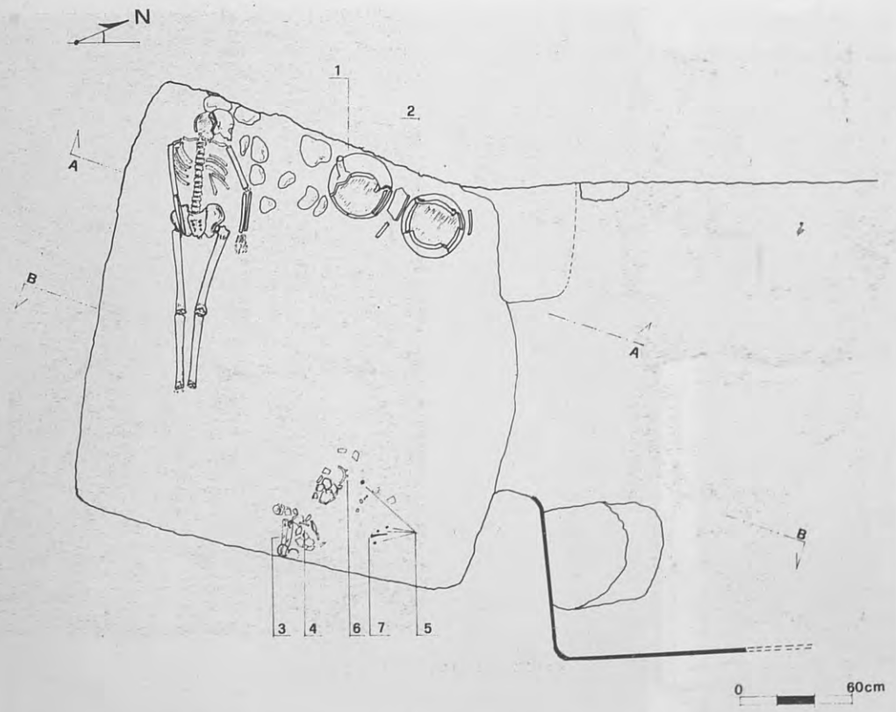
1-2. Crateri a campana pestani attribuiti a Python (*da Trendall*).



3. Statuetta di Marsia (*da Jordan*). 4. Cratere protolucano (*da Trendall*).

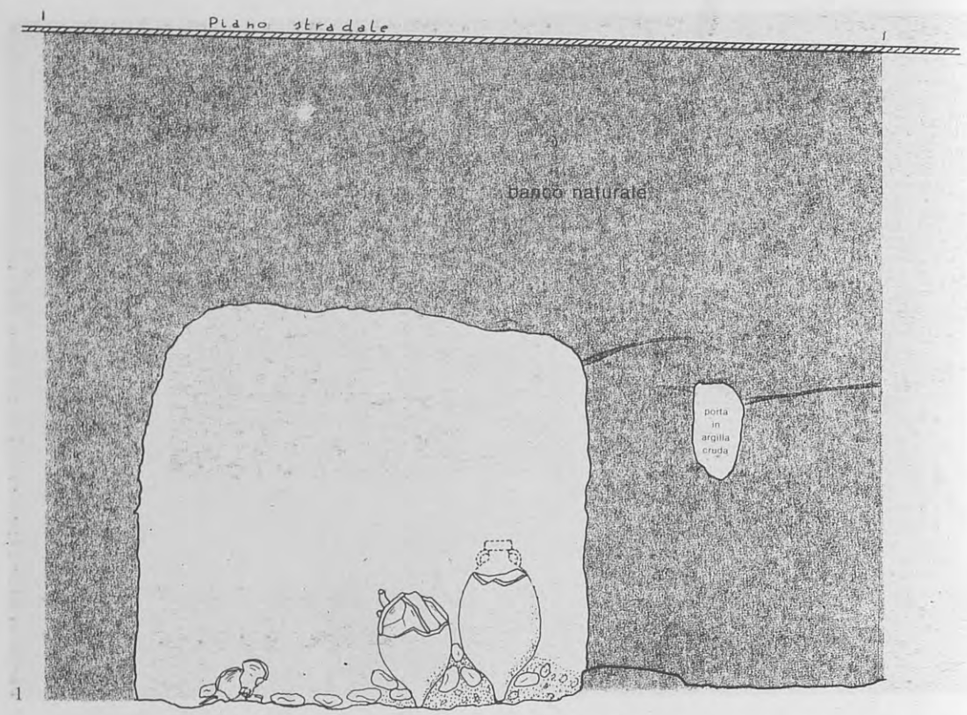


1

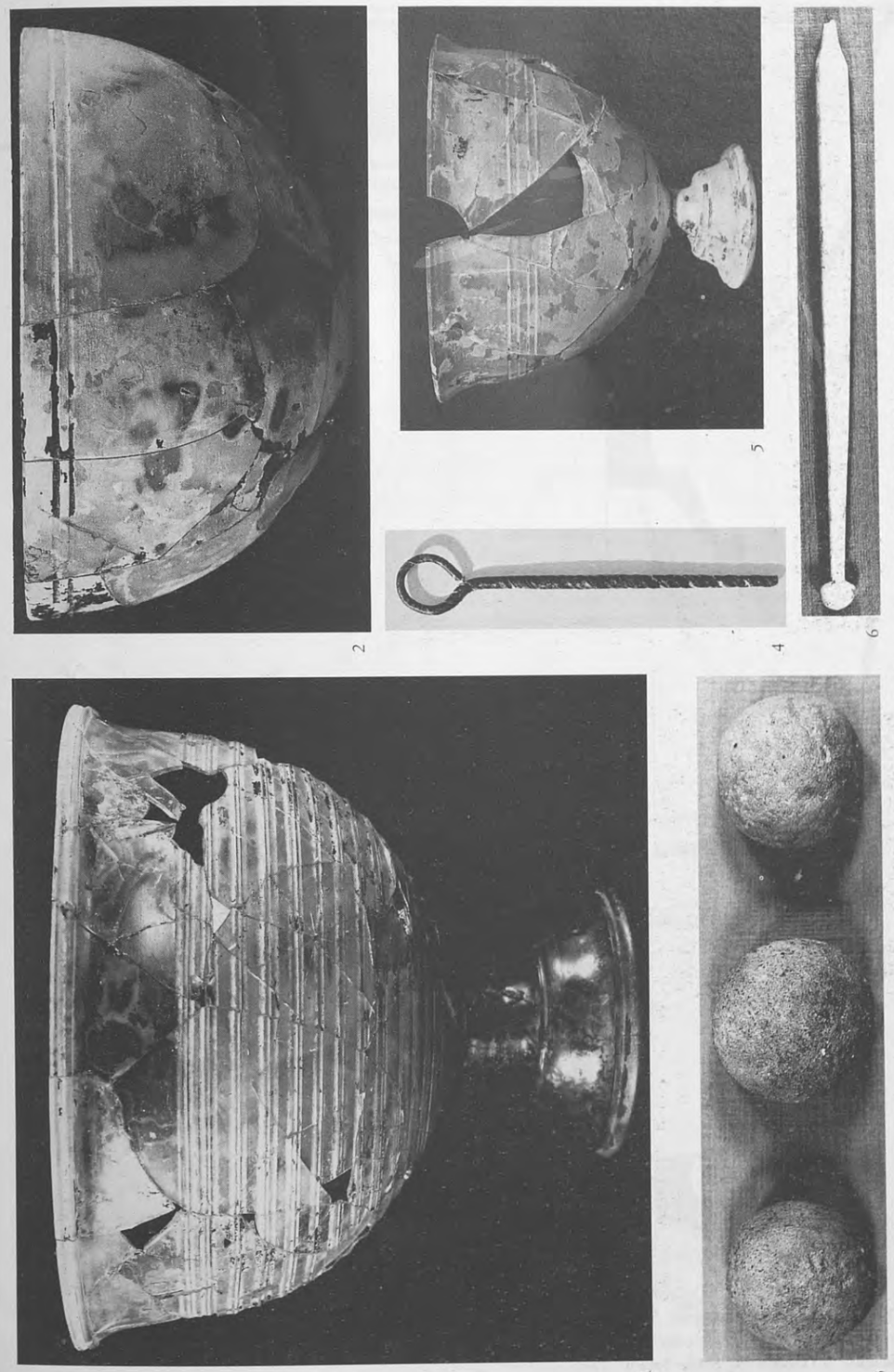


2

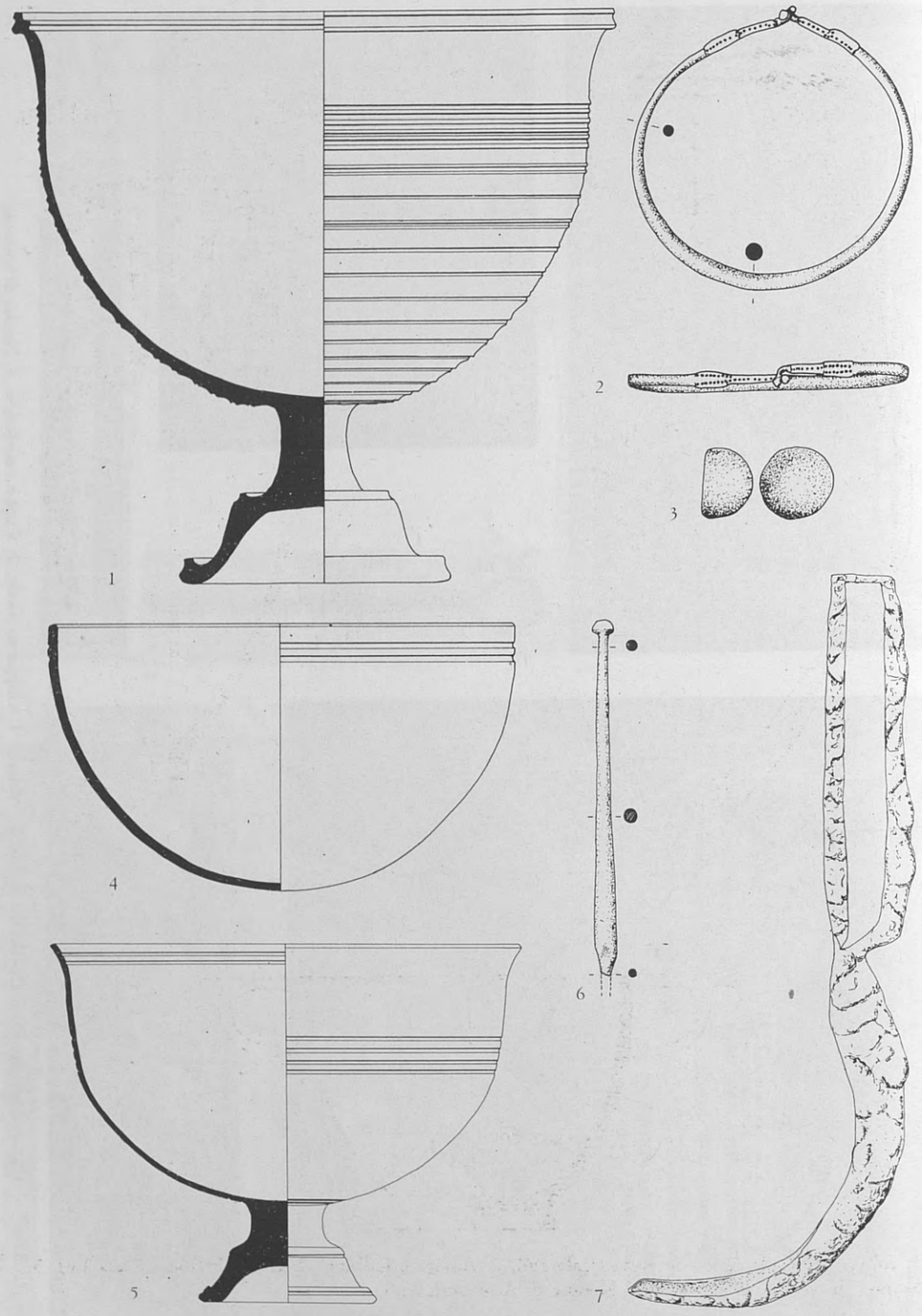
1. Ascoli Satriano, Serpente. Veduta generale della tomba a grotticella. 2. Pianta.



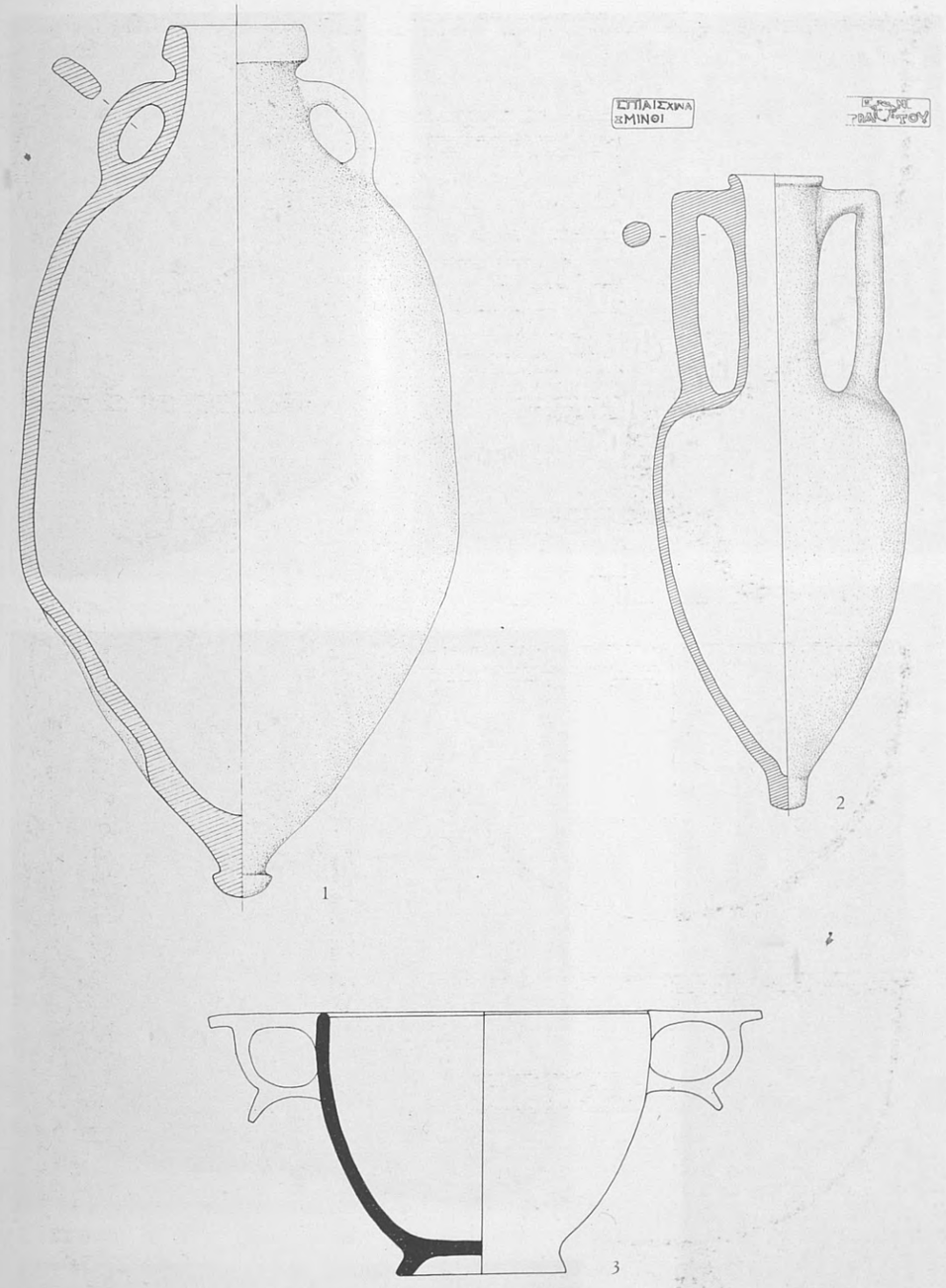
1-2. Ascoli Satriano, Serpente, Sezioni della tomba a grotticella.



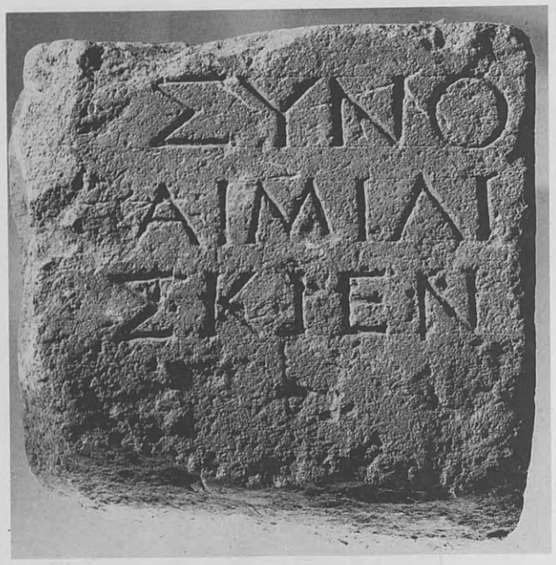
Foggia, Deposito Soprintendenza. Dalla tomba a grotticella di Ascoli Satriano: 1. Coppa emisferica. 2. Coppa su piede. 3. Nuclei di sostanze cosmetiche. 4. «Miscelatore». 6. Strumento in osso. Da Salapia: 5. Coppa su piede.



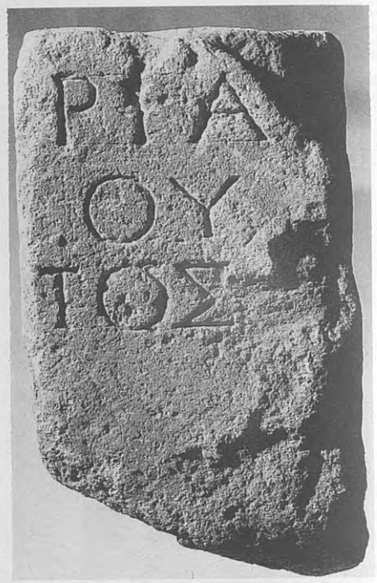
Dalla tomba a grotticella di Ascoli Satriano: 1. Coppa su piede. 2. Portastrigile. 3. Nucleo di sostanze cosmetiche. 4. Coppa emisferica in vetro. 6. Strumento in osso. 7. Strigile in ferro (1-7: scala 1:2). Da Salapia: 5. Coppa su piede (scala 1:3).



1. Anfora rodia, da Ascoli Satriano (scala 1:6). 2. Anfora brindisina, da Ascoli Satriano (scala 1:8). 3. Skyphos in vetro dall'ipogeo della Medusa di Arpi (scala 1:2).



1



2



4



3



5

1-3. Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Cippo. 4-5. Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Base di candelabro.

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI OTTOBRE MCMXCII
NELLO STABILIMENTO «ARTE TIPOGRAFICA» S.A.S.
S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI

ESTUDIO